

Al Quirinale, fino al 25 novembre, la mostra "Il rischio non è un mestiere"

Gli "scatti" del lavoro in Italia

Nella Sala delle Bandiere del Palazzo del Quirinale è allestita, fino al 25 novembre, la mostra "Il rischio non è un mestiere. Il lavoro, la salute e la sicurezza dei lavoratori nelle fotografie delle collezioni Alinari". L'esposizione, aperta gratuitamente al pubblico, è un'interessante raccolta di scatti, scelti per documentare la storia e l'evoluzione del lavoro in Italia. Il progetto, posto sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, è curato dal Ministero del Lavoro in collaborazione con l'Inail e la Fondazione per la Storia della Fotografia Fratelli Alinari, il più importante fondo fotografico documentario esistente in Italia e uno dei maggiori su scala mon-

diale. L'esposizione, il cui obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi della tutela e della sicurezza dei lavoratori, toccherà in seguito altre grandi città italiane: Milano, Torino, Palermo, Firenze e Napoli. Secondo un recente studio dell'Eurispes, gli incidenti sul lavoro in Italia hanno causato più morti della seconda Guerra del Golfo. Dai dati raccolti è infatti emerso come dall'aprile 2003 all'aprile 2007 i militari della coalizione che hanno perso la vita siano stati 3.520, mentre, dal 2003 al 2006, i morti sul lavoro siano stati nel nostro Paese 5.252. Le conseguenze degli infortuni hanno un costo sociale, ogni anno, pari a 50 miliardi di euro. "Il

diritto al lavoro e la tutela del lavoro hanno rappresentato e rappresentano due pilastri del nostro impianto costituzionale: ed essi vanno mantenuti in egual misura al centro dell'impegno della Repubblica e delle sue istituzioni", ha dichiarato in occasione dell'inaugurazione della mostra il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. "La sicurezza nei luoghi di lavoro - ha sottolineato il Presidente - è problema non nuovo ma più che mai scottante, che deve costituire oggetto di costante impegno nel presente e nel futuro. Non esistono soluzioni radicali e facili: ma dobbiamo sentire in tutto il suo peso umano e sociale il fatto che il numero totale degli

infortuni resta non molto al di sotto del milione all'anno e quello degli infortuni mortali resta di oltre mille all'anno, in media - tragicamente - tre al giorno". Anche gli allievi del corso di "Teoria e tecniche del linguaggio giornalistico" del Centro Comunicazioni sociali della Pontificia Università Urbaniana hanno visitato sabato scorso la mostra, come interessante spunto di riflessione per la loro formazione di cronisti. "Il rischio non è un mestiere" è visitabile tutti i giorni, dal lunedì al sabato dalle 9.30 alle 13.30 e dalle 16.00 alle 19.00, la domenica dalle 8.30 alle 12.00.

Annelisa Venditti



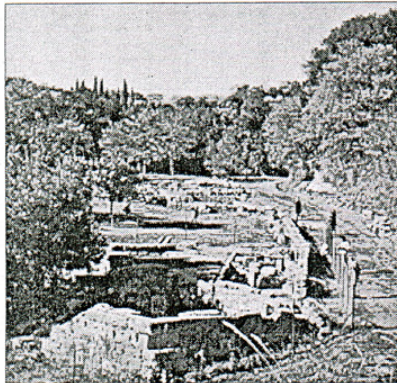
Il Parco di Veio unisce a un paesaggio di grande rilevanza naturalistica la presenza dei resti di una importante città etrusca, la più vicina a Roma, da cui distava appena 17 chilometri. In epoca arcaica, apparteneva a Veio la sponda destra del Tevere, comprendente il Gianicolo, il Trastevere, il Vaticano e Monte Mario, per cui il conflitto con Roma era inevitabile. Nel 396 a.C., dopo dieci anni di assedio, Veio cadeva nelle mani di Furio Camillo, che la distruggeva e trasferiva a Roma il culto di Giunone Regina. La città non risorse più e nel I sec.a.C. i poeti latini cantavano la malinconia che emanava dai luoghi ove erano sorti splendidi templi e dimore di potenti re, ridotti a pascoli. In epoca romana fu sede di un modesto municipio, dove fu scoperto il colonato ionico oggi sulla fronte di palazzo Wedekind a piazza Colonna.

Sull'ampio e scosceso altipiano tufaceo lambito dal Cremera e dal Fosso della Mola, presso l'odierna frazione di Isola Farnese, ormai regna una pittoresca solitudine.

Gli stanziamenti villanoviani, cui si riferiscono numerose necropoli della zona, testimoniano una fiorente economia già tra l'VIII e il VII secolo a.C. Non molto rimane della città etrusca, circondata da una bella cinta di mura in blocchi di tufo e terrapieno, realizzata alla fine del V secolo a.C., quando, a causa della minaccia crescente di un attacco romano, le difese naturali della città non sembrarono più sufficienti. L'acropoli, sull'estremità meridionale del pianoro, in località Piazza d'Armi, era protetta da mura indipendenti, realizzate con tecnica a casematte.

Veio era anche un importantissimo nodo viario e dalle sue numerose porte uscivano le strade che la mettevano in comunicazione con le città vicine. Sull'acropoli restano le fondamenta di un tempio, forse quello dedicato alla divinità che i Romani identificarono con Giunone Regina.

Le scoperte più sensazionali sono avvenute nel 1916, poco al di fuori delle mura, in località Portonaccio. Qui Giulio



Suggestive rovine e tombe antichissime immerse nel verde

Al Parco di Veio a parlare è la storia

Qairino Giglioli rinvenne un grande santuario, detto dell'Apollo, ma probabilmente dedicato a Minerva. Circondato da un recinto, comprendeva un tempio, un'area sacra con altare, fosse per i sacrifici ed una grande piscina. Il tempio era a tre celle, secondo il tipo etrusco descritto da Vitruvio, o, più semplicemente, con un'unica cella affiancata da due "alae". Intorno alla fine del VI a.C. fu decorato con stupende terrecotte, antefisse a testa di gorgone, di sileno o di donna e i famosi gruppi acroteriali, vere e proprie statue a tutto tondo poste sul crinale del tetto. L'antico pellegrino che giungeva al tempio doveva rimanere profondamente colpito dalle gigantesche figure che si stagliavano sullo

sfondo del cielo come apparizioni divine scese dall'alto. La superba qualità di queste statue fittili oggi al Museo di Villa Giulia, ha fatto supporre che siano state prodotte nell'officina di Vulca di Veio, il famoso artista etrusco chiamato - secondo la tradizione - da Tarquinio Prisco a lavorare per il tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio. Tutte le statue erano vivacemente colorate, con un effetto decorativo violento, lontano dal nostro gusto. La scultura più nota, autentico capolavoro della coroplastica antica, è quella dell'Apollo, recentemente sottoposta a un accurato restauro. Sebbene derivata dall'arte greca, con caratteri sia ionici che attici, presenta elementi

originali che ne fanno un'opera schiettamente etrusca: non siamo di fronte ad una divinità del pantheon ellenico, idealizzazione dell'umanità, ma a un dio spietato e implacabile, che con slancio animalesco muove contro Eracle, che gli sta rubando la cerva cerinide, favoloso animale dalle corna d'oro; a lui, sacro. Come nella raffigurazione del corpo in movimento, anche nel volto, con un uso sapiente della policromia, è stata raggiunta una potenza espressiva di rara intensità. La dea con un bambino in braccio dovrebbe essere Latona con il piccolo Apollo nell'atto di saettare il serpente Pitone, mentre ad un altro gruppo non identificato apparteneva la bella ed enigmatica testa di

Hermes.

La potenza espressiva di tali opere era accresciuta da una profonda conoscenza anatomica, non intaccata dalla suggestiva stilizzazione arcaica. Straordinaria è la perizia tecnica che ha permesso la realizzazione di terrecotte le cui dimensioni potrebbero creare problemi anche ai nostri giorni.

Tra le antefisse si distinguono quelle terrificanti a testa di Gorgone con le fauci spalancate, i denti aguzzi, la lingua penzolante e la chioma di guizzanti serpenti, dotate di un gusto per l'orrido che costituisce uno degli aspetti dell'arte etrusca più lontani dallo spirito classico. Forse coronavano il tempio per scacciare gli influssi maligni.

Il santuario era molto frequentato e i fedeli hanno lasciato una grande quantità di ex voto, databili tra il VII ed il VI sec.a.C., tra cui una coppa di bucchero offerta da un certo "Avele Vipiennas", forse quell'Aulo Vibenna vulcente, il cui nome appare nelle leggende intorno ai primi secoli di Roma.

Le necropoli si estendevano tutt'intorno alla città, fino a Formello. Nel territorio di Veio sono stati trovati i più antichi esempi di tombe dipinte non solo d'Etruria ma dell'intero bacino mediterraneo occidentale: la Tomba dei Leoni Ruggenti (690 a.C. circa - nella foto) e quella delle Anatre (680-670). Celebre è anche la Tomba Campana: prende il nome dal banchiere e collezionista dell'Ottocento che ne curò lo scavo ed è composta da due stanze in asse precedute da un lungo corridoio.

Negli affreschi che la ornano ricorrono motivi orientalizzanti, databili tra la fine del VII ed il VI sec.a.C., quali animali reali e fantastici, elementi vegetali e cavalieri accompagnati da figure a piedi. Grandi scudi policromi erano dipinti sulle pareti della seconda stanza.

Nel corridoio di un'altra tomba, nel tumulo di Monte Aguzzo, è stato rinvenuto il più importante vaso greco del periodo orientalizzante: l'Olpe Chigi, oggi a Villa Giulia.

I Veienti erano anche dei veri maestri di ingegneria idraulica: realizzarono una fitta rete di cunicoli per il drenaggio dei campi, tunnel per il rifornimento idrico, cisterne e la famosa Galleria del Ponte Sodo, scavata nella roccia nel VI sec.a.C. per incanalare le acque del torrente Valchetta, eliminando così un'ansa troppo stretta che poteva provocare inondazioni.

pagina a cura di Antonio Venditti www.specchiormano.it

Un aiuto all'infanzia sofferente

Concerto in Vaticano per dotare l'Ospedale Bambino Gesù di un angiografo

La musica può diventare un'armonia di amore e solidarietà: così succede con "La luce dei Bambini", il Concerto a sostegno dell'infanzia sofferente che si svolgerà, con il Patrocinio del Cardinal Tarcisio Bertone, il 20 novembre prossimo - Giornata Internazionale per i diritti dell'Infanzia - alle ore 21.00, in Aula Paolo VI, in Vaticano. Ambizioso l'obiettivo dell'iniziativa: dotare l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di un angiografo biplanare digitale, del valore di circa un milione e 800 mila euro, per i bambini

affetti da cardiopatie congenite, per garantire il diritto alla salute a tutti i piccoli pazienti, specie a quelli provenienti da Paesi in cui tale diritto è negato per mancanza di mezzi e competenze specifiche e per i quali i medici dell'Ente Pediatrico sono impegnati in Missioni Umanitarie attive in cinque diversi continenti. Si tratta di una moderna apparecchiatura per bio-immagini di fondamentale importanza per il supporto clinico e diagnostico alla cardiocirurgia per il corretto inquadramento preoperatorio e post-operatorio.

La serata sarà presentata da Cristina Parodi. Sul palco dell'Aula Paolo VI, dopo l'apertura della Banda dell'Arma dei Carabinieri, diretta dal Maestro Massimo Martinelli, il Maestro Ennio Morricone - premio Oscar alla Carriera - dirigerà l'Orchestra Roma Sinfonietta, il Coro Claudio Casini dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e il Nuovo Coro lirico sinfonico romano. Al suo fianco, l'artista portoghese Dulce Pontes e l'attore Mariano Rigillo. Partner dell'evento, poche e

prestigiose aziende che, insieme ad alcuni privati, hanno inteso sostenere l'acquisto del sofisticato macchinario. "Conoscendo la professionalità che contraddistingue il Bambino Gesù - ha dichiarato Emanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma - sono particolarmente lieto che la Fondazione figuri tra gli organismi che sostengono l'impegno dell'Ospedale, per garantire ai piccoli pazienti ed ai loro familiari un'assistenza di alto profilo scientifico, nonché un adeguato

supporto di natura spirituale". "Vogliamo mettere a sistema le sensibilità, il ruolo sociale e la grande innovazione tecnologica di Telecom Italia per portare un messaggio di speranza e di futuro laddove c'è più bisogno", ha spiegato Antonio Concina, Direttore Relazioni Esterne Telecom Italia.

"Un'azienda produce prima di tutto valore, e offrire il proprio contributo alla società e al benessere della comunità, è il miglior investimento", ha ricordato l'Amministratore delegato di

Poste Italiane, Massimo Salmi.

"La partecipazione all'esperienza dei bambini che vivono condizioni di difficoltà e disagio, in particolare nella malattia, di Lottomatica e Gioco del Lotto - ha ribadito l'Amministratore Delegato, Marco Sala - si rafforza con un gesto concreto di sostegno all'opera dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù". Ideatrice e realizzatrice dell'evento, Cynthia Russo, Responsabile Fundraising dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù.

Cinzia Dal Maso